

degli impianti idraulici si sono dovute deliberatamente fermare.

Però, da qualche anno a questa parte, i grandi industriali elettrici italiani hanno cominciato la costruzione di grandiosi impianti, tanto che i 970,000 cavalli che esistevano nel 1913-14 sono diventati un milione e mezzo, e negli anni 1921 e 1922 sono aumentati 220 o 230,000 cavalli.

Vi è noto che in tutta Italia si lavora fervidamente alla costruzione degli impianti idro-elettrici. Sono venuto da pochi giorni dalla Sardegna, dove ho potuto esaminare grandiosi impianti che daranno nuova vita alle industrie sarde.

Nella Sila, si comincia la costruzione dei laghi silani. Nel Piemonte si intensifica la produzione già esistente. Nel Veneto si fanno impianti che daranno mezzo miliardo di chilowatt. Nel Trentino si sono costituite società che possono mettere in essere fino a 600.000 cavalli-vapore.

Quando si consideri che l'industria elettrica italiana sarà capace, in pochissimo tempo, di poter mettere a disposizione tanta energia, è certo che si potranno mettere coloro che vogliono fare prodotti azotati e prodotti potassici, in condizioni di poter largamente sfruttare questa industria.

Ma c'è un pericolo di cui si parla da qualche tempo a questa parte, e cioè il pericolo dell'importazione da parte della Svizzera, che potrebbe essere dannosissimo agli industriali che vogliono mettere in valore le forze del Trentino

Voi sapete che la Svizzera durante la guerra, per concessioni date dal Governo, ha potuto produrre tanta energia idro-elettrica che non solo è sufficiente, ma è esuberante per i suoi bisogni e la Svizzera tende a trasportarla in Italia, considerando questa come il suo mercato naturale.

Ho detto che questo potrebbe impedire la costruzione degli impianti idro-elettrici che le società finitime si apprestano a fare.

Ora, senza voler entrare ad esporre alla Camera le ragioni che potrebbero consigliarci a impedire quest'importazione, potrò dire semplicemente che mi sembra equo che l'industria elettrica italiana sia protetta dall'importazione da parte della Svizzera, almeno in quanto sia sufficiente a compensare l'industria elettrica italiana dagli aggravii che con imposte e dazio si ragguagliano intorno al 5 o al 6 per cento del capitale impiegato nell'industria idro-elettrica.

Ora se noi supponiamo che il Trentino abbia o possa avere 300 mila cavalli a disposizione da utilizzare, che il costo medio del cavallo arrivi a 2,500 lire, per costruire questi impianti occorreranno 150 milioni, e quindi lo Stato verrebbe a perdere, se questi impianti non si costruissero, circa 160 milioni annui di dazio.

Mi permetto quindi di richiamare l'attenzione del Governo su questo problema che io ritengo molto importante, e penso ancora che se l'Italia è diventata una potenza politica di prim'ordine, mercè il valore dei suoi figli, potrà diventare altresì una potenza economica mercè le sue industrie. Ma per lo sviluppo delle industrie è necessario che esse siano potette, e solo così esse ci potranno fornire i materiali che ci occorrono, e che alla loro volta potranno proteggere il nostro Paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Romani, sottoscritto anche dall'onorevole Cingolani:

« La Camera, udita la relazione della Commissione, delibera l'abolizione del dazio sulla ghisa ».

Quest'ordine del giorno non può essere svolto, sia perchè l'onorevole Romani ha parlato nella discussione generale, sia perchè della questione specifica dell'abolizione del dazio sulla ghisa potrà parlare quando si procederà all'esame del N. 280 della tariffa.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Benni:

« La Camera invita il Governo a fare l'uso il più moderato nei trattati di commercio della clausola della nazione favorita ».

L'onorevole Benni ha facoltà di svolgerlo.

BENNI. Onorevoli colleghi. L'ora è talmente tarda che mi limiterò a brevissime dichiarazioni. Però non potevo rinunciare a parlare, specialmente dopo le dichiarazioni fatte nel suo discorso dall'onorevole Graziadei, dove egli ha voluto accomunare tutte le industrie italiane in un certo numero di persone, cioè gli speculatori che con l'industria italiana, nulla hanno in comune. Era mio dovere, quale presidente della Confederazione generale dell'industria, di protestare altamente contro le parole ingiuriose dell'onorevole Graziadei verso gli industriali italiani. Checchè ne dica l'onorevole Graziadei